

II.

## TORNATA DEL 30 GENNAIO 1889

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Comunicazione di una lettera del senatore Malusardi con la quale rassegna le sue dimissioni da segretario nell'Ufficio di Presidenza, ed accettazione delle medesime — Risultato della votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Votazione per la nomina delle Commissioni permanenti, di contabilità interna, per la Biblioteca, per le petizioni, e dei commissari di sorveglianza all'amministrazione del Debito pubblico — Annunzio di una domanda d'interrogazione del senatore Semmola al ministro dell'istruzione pubblica intorno al riordinamento dell'insegnamento medico — Svolgimento della interrogazione — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Considerazioni del senatore Pierantoni — Repliche dell'interpellante, del senatore Pierantoni e del ministro — Chiusura dell'incidente.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pom.

Non è presente alcun ministro; più tardi interviene il ministro dell'istruzione pubblica.

senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

Comunicazione di rinuncia all'ufficio di segretario nella Presidenza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 30 gennaio 1889.

« Nella sua seduta di ieri, il Senato ha voluto darmi una novella prova della sua benevolenza,

confermandomi nell'ufficio di segretario nella propria Presidenza.

« L'Eccellenza Vostra sa, e sanno non pochi degli onorevoli miei colleghi, che da parecchio tempo io sono travagliato da malattia degli occhi, la quale mi impedisce di adempiere convenientemente i doveri dell'ufficio conferitomi e mi pone nella necessità di rassegnarlo, siccome fo con la presente, non senza porgere i più vivi ringraziamenti all'E. V. ed agli onorandi colleghi della indulgenza di cui mi furono larghi.

Il senatore  
A. MALUSARDI.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Malusardi della rinuncia all'ufficio di segretario. Il Senato

LEGISLATURA XVI — 3ª SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GENNAIO 1889

dovrà pertanto procedere in una prossima seduta, probabilmente in quella di domani, alla votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione fatta ieri per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatori votanti . . . . .	69
Maggioranza . . . . .	35

Il senatore Ghiglieri	ebbe voti	67
» Celesia	»	62
» Errante	»	57
» Finali	»	56
» Duchoquè	»	54
» Amari	»	53
» Alfieri	»	48
» Vitelleschi	»	42
» Cadorna C.	»	39

Altri voti andarono dispersi sopra altri signori senatori. In conseguenza di che, avendo i signori senatori Ghiglieri, Celesia, Errante, Finali, Duchoquè, Amari, Alfieri, Vitelleschi e Cadorna C. riportato la maggioranza dei voti, li proclamo eletti a membri della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Questa Commissione sarà convocata oggi stesso, con preghiera di riferire il più sollecitamente possibile intorno ai titoli già stati presentati dei nuovi senatori.

#### Votazioni

per la nomina di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazioni per la nomina delle seguenti Commissioni:

- di contabilità interna;
- della biblioteca;
- per le petizioni;
- dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico.

Intanto estraggo a sorte i nomi degli scruta-

tatori delle votazioni che stiamo per intraprendere.

Sono scrutatori per la Commissione di contabilità interna i signori senatori Cambray-Digny, Rossi Alessandro, Cannizzaro.

Per la Commissione della biblioteca: Celesia, Mantegazza, Alvisi.

Per la Commissione delle petizioni: Tittoni, Tamaio, Giuli.

Per la Commissione di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico: Boncompagni-Ludovisi, Canonico, Errante, Manzoni.

Si faranno ora le votazioni per la nomina di queste Commissioni.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Corsi fa l'appello nominale).

**Annunzio di una domanda d'interrogazione del senatore Semmola al ministro dell'istruzione pubblica, e suo svolgimento.**

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte. Intanto, essendo presente il signor ministro della pubblica istruzione do lettura di una domanda di interrogazione a lui rivolta:

« Desidero d'interrogare il signor ministro della pubblica istruzione intorno al riordinamento dell'insegnamento medico.

« SEMMOLA ».

Prego il signor ministro di dichiarare quando sia disposto di rispondere a questa interrogazione.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Io sono agli ordini del Senato e dell'interrogante.

PRESIDENTE. Il senatore Semmola potrà dunque, se il Senato lo consente, svolgere subito la sua interrogazione.

Non essendovi obiezioni, do facoltà al senatore Semmola di svolgere la sua interrogazione.

Senatore SEMMOLA. Sarò brevissimo. Prima di tutto ringrazio il signor ministro della pubblica istruzione di aver sì prontamente accolta la mia domanda d'interrogazione. Io desiderava di rivolgergli questa domanda fino da un mese fa, dopo aver letto che nell'altro ramo del Parla-

mento gli erano state rivolte alcune obiezioni intorno all'ordinamento dei diversi insegnamenti della Facoltà medica, lamentandosi per alcuni di essi la grande deficienza dei mezzi ed affermando d'altra parte che vi fossero altri insegnamenti superflui, poichè in essi si ripetevano gli stessi argomenti. L'onor. ministro credette di poter declinare ogni sua responsabilità dichiarando innanzi alla Camera dei deputati che avrebbe deferito ogni giudizio su questo subbietto ad una Commissione da lui nominata di uomini competenti ed in conseguenza capaci di risolvere i vari problemi, che si riferiscono al riordinamento degli studî medici, non altrimenti che aveva già fatto pel riordinamento delle Facoltà giuridiche. Ora io, con la mia consueta franchezza, debbo dirgli poche cose per tema che la forma non uccida la sostanza, e che in conseguenza dalle sue buone intenzioni non risulti un male che oggi non esiste.

Ecco per me il primo dubbio, sicchè troverei inopportuna la parola *riordinamento*, non sembrandomi che oggi vi sia disordine. Bisogna dunque bene intendersi sul compito di questa Commissione. Io veramente avrei creduto e credo che la via più sicura ed utile sarebbe stata la somma de' pareri di tutte le Facoltà mediche del Regno, mentre poi ho una medocrissima fiducia nella utilità di queste Commissioni, di cui il Ministero di pubblica istruzione ha sempre abbondato; abbondanza che ha avuto per risultato pratico il primato di questo Ministero nella confusione e nel disordine, facendo, rifacendo, disfaccendo e poi tornando a rifare con una singolare concorrenza al lavoro di Sisifo. Ma, augurandomi che questa volta la proposta dell'onorevole ministro sarà per essere veramente utile e fruttifera, credo mio dovere di esprimergli francamente le mie idee sopra alcune condizioni indispensabili perchè questa Commissione possa realizzare i suoi voti. Prima di tutto non dovrebbe essere una Commissione *ad usum Delphini*. È indispensabile che essa sia costituita in egual misura dai rappresentanti di tutte le branche delle scienze mediche, senza predominio di alcuna; senza di che le conclusioni del lavoro saranno assolutamente falsate. Non creda il signor ministro che io parli a caso. Conosco tutto il dietroscena di questo zelo *riordinatore*...

Il riordinamento delle facoltà mediche e degli insegnamenti corrispondenti è senza dubbio il compito più elevato e più difficile che possa avere una Commissione a tal uopo nominata.

Egli è per questa ragione appunto che vi sono delle condizioni assolutamente imprescindibili perchè una simile Commissione possa bene adempire il suo mandato, e giungere a conclusioni che siano la espressione dei veri bisogni della scienza e della gioventù studiosa, e non già di false idee preconcepite o di antipatie personali. Senza queste condizioni, ripeto imprescindibili, il lavoro di qualsiasi Commissione non sarebbe che una pompa vana con risultati certamente dannosi al miglioramento degli insegnamenti medici, epperò fatali al vero progresso dell'insegnamento superiore.

Un'altra considerazione non meno importante si è, che il lavoro di questa Commissione sia fatta con la più grande ponderazione e senza alcuna fretta, poichè non vi è alcuna catastrofe da scongiurare. Crederei parimenti indispensabile che gli uomini chiamati a far parte di questa Commissione abbiano le seguenti qualità:

1° Che sieno professori universitari già molto addentro nella pratica dell'insegnamento, perchè è solamente questa lunga pratica d'insegnare in una Facoltà quella che può far comprendere le vere lacune di un insegnamento superiore ed i veri bisogni della gioventù studiosa.

2° Che sieno uomini di vasta e provata coltura nelle scienze biologiche, e non già il *purus medicus* il quale si troverebbe a disagio nelle questioni altissime che si riferiscono al progresso degli insegnamenti medici ed ai legami che le diverse branche dello scibile medico possono aver fra loro a misura che la scienza progredisce.

Il puro medico pratico di queste cose sa perfettamente nulla! Io prego l'onorevole ministro di voler accogliere queste considerazioni che a me sembrano fondamentali, e senza le quali la sua lodevole iniziativa fallirebbe completamente il suo scopo. Questa non è questione politica; ma è questione scientifica, assolutamente scientifica ed un ministro, come l'onor. Boselli, che certamente ama il progresso della coltura nazionale, non può risolvere questo problema con le esigenze parlamentari ed extra-universitarie...

Ciò sarebbe semplicemente mostruoso! Egli vorrà ben ricordarsi di avermi assicurato formalmente in quest'aula, or sono sei mesi, che giammai avrebbe confuso la scienza con la politica. Oltre a ciò è indispensabile che egli determini bene quale deva essere il compito di questa Commissione da poichè se per mala ventura questa Commissione dovesse proporsi l'abolizione di alcuni degli attuali insegnamenti, essa sarebbe una Commissione assolutamente retrograda ed il ministro avrebbe innanzi un programma esiziale per il progresso ed umiliante per l'Italia. Ci pensi bene, onorevole ministro; io ho grande fiducia nella sua sapienza e nella sua giustizia; ascolti dunque la voce d'un amico e provveda in tempo prima che nascano scandali.

Oggi le scienze mediche sonosi frazionate in seguito ai grandi progressi realizzati dal metodo sperimentale. Oggi è impossibile che un solo cultore abbracci, non dico già tutte, ma anche molte, di tutte le branche di questo progresso. Una conseguenza naturale della vastità di questo progresso è appunto la suddivisione dei diversi insegnamenti. Alcuni di questi sono confinanti fra loro, sembrano anche invadersi a vicenda e forse alcune nozioni si ripetono; ma vi è sempre un obbiettivo predominante che li qualifica e che in conseguenza dà un impulso speciale in una particolare direzione. Io non vedo alcun male nel ripetersi più volte una nozione che sembra identica, ma che in realtà è solamente analoga o affine che voglia dirsi. Io non so vedere la inutilità di queste che si credono ripetizioni. Se vuoi che la lunga esperienza di un insegnamento diventi per il professore una vera contribuzione al progresso bisogna dargli piena libertà d'azione, ed intendere il progresso come egli dice, perchè egli è il solo giudice competente. Se così non fosse il professore universitario diventerebbe un semplice ripetitore, ed allora il progresso nazionale delle idee e dei fatti sperimentali resterebbe semplicemente un mito.

Se questo principio prevalessesse, addio progresso nazionale, addio speranze al ritorno dell'antica grandezza intellettuale italiana! Non ci resterebbe che confidare la grandezza della patria solamente nella triplice alleanza...! Si comprende benissimo che tutti questi insegnamenti frazionati non possano e non debbano

essere tutti obbligatori. Ecco il vero compito della Commissione; distinguere gl'insegnamenti obbligatori dagli insegnamenti complementari. Ed a questo modo si faranno gl'interessi della scienza e gli interessi della scolaresca, perchè, diciamolo francamente, da una parte quelli della scienza debbono essere allargati e dall'altra quelli della scolaresca debbono essere ristretti. In fatti onorevole ministro oggi gli insegnamenti obbligatori sono troppi (parlo della facoltà medica), ed in conseguenza gli studenti sono aggravati da troppi esami e questo aggravamento può dirsi quasi una giustificazione ai loro rinascenti clamori. Questo eccessivo numero d'insegnamenti obbligatori ed in conseguenza di esami in tutta la carriera scolastica è una delle principali cagioni della decadenza nel livello della coltura nazionale, poichè non bisogna illudersi: ciò che si è guadagnato nella estensione degli studi, si è perduto in profondità.

Questo non è guadagno; è semplicemente la via della mediocrità. Ma se da una parte io credo indispensabile la restrizione degli insegnamenti obbligatori e degli esami corrispondenti, per il vero bene degli studenti, dall'altro lato gli insegnamenti non obbligatori o complementari debbono essere aumentati, perchè essi rappresentano il vero mezzo per assicurare il progresso degli studi nazionali, ossia la originalità del pensiero italiano, che è insomma il vero palladio della grandezza futura della patria. Onorevole signor ministro, chi si duole del frazionamento degli insegnamenti e dice che son troppi e che sono superflui, deve appartenere certamente al numero di coloro, sventuratamente in Italia non pochi, che parlano facilmente di scienza, ma che poi non hanno mai lavorato e non sanno o non vogliono lavorare. Ma mi dica un poco, onorevole ministro, cosa vuole che faccia un professore universitario, massime di una grande Università, se voi non gli date i mezzi per lavorare, se col pretesto che egli trasmodi di qualche linea nel territorio d'un collega, voi lo obbligaste a sospendere i suoi studi? Bel compito che avrebbe il Ministero della pubblica istruzione!

O che forse pretendereste che dal misero stipendio di professore egli risechi ancora qualche cosa per coltivare la scienza? E qui mi viene molto a proposito un'altra grave ragione

per la quale ho domandato la parola. Ella conosce meglio di me lo stato poco lodevole delle nostre finanze ed il programma di economie desolanti che il Ministero di pubblica istruzione tiene innanzi agli occhi insieme a tutti gli altri Ministeri. Ora, a questi chiari di luna, io non arrivo a comprendere quale possa essere il compito di una Commissione *riordinatrice* dal punto di vista del progresso e con la prospettiva dell'economia. Non può essere che un compito nemico della scienza, perchè deve avere per obiettivo un progresso senza spese...! Comprendo che questo progresso si possa realizzare in una Facoltà di scienze giuridiche o filosofiche, ma è certamente un assurdo in una Facoltà di scienze biologiche.

Ed allora che razza di riordinamento potrà proporre? Sarà una vera ironia. Ella conosce benissimo lo stato miserevole in cui si trovano in Italia le cliniche e gli Istituti sperimentali. Eccetto due o tre università in cui si sono costituiti veri progressi, quantunque parziali, tutto il resto, diciamolo francamente, è umiliante per la scienza.

Vi sono perfino Istituti sperimentali riguardanti insegnamenti di prima importanza che hanno appena tre o quattrocento lire all'anno di assegno. Questa somma basta appena per lo spazzino dell'Istituto! Non parliamo poi delle cliniche. Oltre alla grande limitazione del numero degli ammalati, il che tradisce completamente la natura e lo scopo di questo insegnamento, ve ne sono alcune, anche nelle grandi università come quella di Napoli, per esempio che non possono durare tutto l'anno scolastico. E dopo ciò non comprendo come si possa parlare di insegnamenti che si ripetono, mentre sopra tutto in fatto di cliniche, in una università che conta mille e cinquecento scolari per la facoltà medica, non una ma dieci ripetizioni sarebbero sempre preziose.

Come dunque si può pensare seriamente all'applicazione utile dei risultati di una Commissione che studierà questa specie di argomento così grave per il progresso della scienza e di cui le basi inesorabili debbono essere i mezzi, e lo stato delle finanze?

Egli è evidente che in un momento così grave per le nostre finanze, nel quale si domandano economie fino all'osso, nel quale si è obbligati forse di sospendere perfino i pagamenti di

somme dovute, è lecito domandarsi quale potrà essere il frutto degli studi di questa Commissione.

Cosa diventeranno questi perfezionamenti, e come si può intendere un riordinamento che suoni progresso se noi non abbiamo i mezzi per realizzarlo?

Io non saprei intendere un riordinamento ed un perfezionamento nel senso di restrizione.

Quando si pensa a quello che si fa in Germania, in Francia, in Inghilterra, ecc., quando si pensa che ogni anno si trovano nuovi insegnamenti da aggiungere, nuove branche sulle quali indirizzare gli studi e per le quali in conseguenza si richiedono nuove somme nel bilancio, io ho il diritto ed il dovere di domandare se per avventura il compito della Commissione sia quello di tornare indietro, ed allora pregherei l'onor. ministro di ritardare l'attuazione di questa sua iniziativa, se veramente egli vuole contribuire, come non dubito, alla grande opera di sollevare lo insegnamento universitario, oggi da alcuni anni indubbiamente decaduto dal suo splendore per molti rami dello scibile.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Rispondendo oggi all'onor. senatore Semmola, io adempio ad un obbligo già contratto col Senato prima che si aprisse il periodo delle vacanze parlamentari, or ora cessate.

Il senatore Semmola ha rivolto la sua interrogazione all'argomento di una Commissione per il riordinamento delle Facoltà medico-chirurgiche delle università italiane, argomento del discorso fatto nell'altro ramo del Parlamento.

Il progresso continuo degli studi, le lezioni della esperienza, diverse istanze a me pervenute dalle varie università italiane, mi dimostrarono opportuno di rivedere la materia dell'ordinamento delle nostre Facoltà universitarie; ma mi parve non fosse cosa nè agevole, nè pratica imprendere ad un tempo e complessivamente gli studi delle riforme generali di tutto quanto il nostro ordinamento universitario.

Pensai invece che convenisse procedere per gradi e distintamente per le varie Facoltà. E poichè gli argomenti più dibattuti si collegavano all'ordinamento della Facoltà giuridica,

io cominciai nominando una Commissione la quale dovesse studiare proposte relative alla Facoltà medesima.

La Commissione ha già terminato la prima parte degli studi e recò, nell'adempimento del suo compito, molto zelo, molta cura e già è pervenuta a risultamenti che spero possano essere utili al riordinamento della Facoltà giuridica in Italia.

Ora fra pochi giorni passerà al secondo periodo dei suoi lavori, cioè alla discussione delle proposte formulate da quelli fra i suoi componenti cui commise tale ufficio, e poi mi trasmetterà i suoi voti che io farò oggetto di sollecito e ponderato esame.

Mentre si svolgeva il lavoro della Commissione per il riordinamento delle facoltà giuridiche, nell'altro ramo del Parlamento, da onorevoli deputati, chiari e periti nelle scienze mediche e chirurgiche, mi si è domandato se non intendessi procedere anche al riordinamento delle Facoltà destinate all'insegnamento di tali scienze, e se non opinassi che fosse opportuno di seguire per tale riordinamento il metodo stesso seguito per la Facoltà giuridica.

Risposi che avrei proceduto a studi analoghi per le varie Facoltà, e che dopo gli studi concernenti la Facoltà giuridica avrei dato luogo a quelli relativi alla Facoltà medico-chirurgica.

Io non mi sono soffermato nell'altro ramo del Parlamento, nè potrei qui soffermarmi, ad anticipare alcuna specie di discussione intorno alle questioni che potranno sorgere e dovranno essere successivamente trattate.

Io lascio intieramente l'esame d'ogni questione alla competenza e alle proposte della Commissione che sarà da me nominata.

Lo scopo principale e diretto della Commissione stessa sarà quello del riordinamento delle Facoltà mediche e chirurgiche nel senso di determinare quali insegnamenti debbano essere obbligatori, quali altri complementariamente possano esistere di regola generale o in determinati casi particolari, e per avventura anche in quale ordine i vari insegnamenti debbano essere seguiti dagli studenti.

L'ordinamento di una Facoltà ha soprattutto e principalmente per oggetto suo lo stabilire i corsi obbligatori e taluni corsi complementari d'indole permanente. Ma quanto a quel frazionamento progressivo e temperato dei di-

versi insegnamenti che può essere utile alla scienza, non parmi, e lo dico senza entrare oggi nel nodo della questione, non parmi possa essere determinato preventivamente da una data costituzione delle facoltà universitarie, poichè il frazionamento d'insegnamenti e il progressivo moltiplicarsi degli insegnamenti stessi sono cose le quali corrispondono necessariamente ai diversi periodi dello svolgimento scientifico ed eziandio alla speciale competenza delle persone alle quali gl'insegnamenti medesimi si possano affidare. È difficile lo stabilire dove cessi il frazionamento utile alla scienza e dove cominci quell'insegnamento frammentario, il quale spesso volte non dà per la scienza alcun positivo risultamento, rompe invece l'armonia e l'unità scientifica fra i vari insegnamenti, e talune volte ad altro non serve che a stabilire od a continuare incarichi, istituiti piuttosto in corrispondenza di particolari circostanze, anzichè per vero e diretto beneficio e servizio della scienza.

Di più questi insegnamenti frazionati, dei quali mi pare parlasse il senatore Semmola, e contro i quali non ho nulla a dire in principio, quando siano stabiliti per ragioni veramente scientifiche e siano mantenuti nei limiti opportuni, questi insegnamenti per essere utili, se si tratta di insegnamenti sperimentali, devono essere forniti di cliniche, di gabinetti, di mezzi tali che li rendano veramente efficaci.

Perciò è mestieri coordinarli agli insegnamenti obbligatori e conformarli alle condizioni e alla potenzialità finanziaria del bilancio del pubblico insegnamento.

A ogni modo la questione sarà demandata, intiera ed impregiudicata, alla Commissione che dovrà propormi il riordinamento delle facoltà mediche e chirurgiche; nella quale potranno dare illuminati consigli, uomini competenti nelle discipline di cui è parola, consentendo, come io spero, alla preghiera che io rivolgerò loro di accettare tale ufficio.

Dopo gli studi e le proposte della Commissione meglio apparirà che cosa convenga fare.

Il senatore Semmola ha portato la questione anche in un altro terreno, non inopportuno, ma allontanandosi alquanto dall'ambito proprio; diretto ed immediato dell'argomento, ora in discussione.

È vero che per conseguire lo scopo non basta

ordinare nei rapporti didattici e disciplinari una facoltà scientifica, ma fa d'uopo eziandio, quando si tratta d'insegnamenti sperimentali, ricercare quali mezzi questi insegnamenti possono avere a loro disposizione. In ciò non è tutta la questione; ma è una parte di essa. Dopo i divisamenti che concernono l'organismo delle facoltà in se stesse, gl'insegnamenti obbligatori, gl'insegnamenti complementari e l'ordine degli studi, giova confrontare i mezzi dei quali si possa disporre rispetto alle esigenze della scienza.

Indubbiamente i nostri insegnamenti medici e chirurgici sono lontani, me ne sento pur troppo e con vivo dolore convinto, dal trovarsi in quelle condizioni che si richiedono perchè essi possano recare seri effetti, perchè possano paragonarsi a quelle degli insegnamenti stessi in altri ricchi e civili paesi.

Ma non si deve dimenticare, a giustificazione del paese nostro, che la vita nuova scientifica delle nostre università da pochi anni è cominciata; non si deve dimenticare che università in Italia ne abbiamo un numero tutt'altro che scarso. Non conviene dimenticare, infine, che in questi ultimi anni, si sono notevolmente accresciuti i mezzi sperimentali nei nostri istituti universitari, per guisa che, visitando le nostre diverse università non si rimane soddisfatti pensando alle molte cose che in esse mancano, ma si ritrovano però anche a questo riguardo le prove di un progresso continuo, e non privo di una qualche importanza.

Certamente non vi è insegnamento scientifico, il quale possa bene adoperare se non ha l'adeguato corredo di gabinetti ben ordinati e provveduti. Oggi il microscopio è complemento necessario degli studi medici.

Le cliniche hanno d'uopo di essere riformate, sia perchè la scienza medica oggi meglio si è collegata coi principî della carità sociale, sia perchè la scienza medica per ben sperimentare i suoi progressi, richiede oggi maggiori spese, così rispetto al trattamento dei malati, come rispetto al prezzo dei farmaci. Ad ogni contratto che cessa colle amministrazioni degli ospedali per le cliniche universitarie, noi dobbiamo aumentare le somme che per esse si pagano. Ed esiste un'altra gravissima questione, che ben conosce l'onorevole senatore Semmola, la questione cioè, se il governo degli ospedali, dove

le cliniche universitarie sono poste, debba risiedere in primo grado, dirò così, e principalmente nell'amministrazione ospedaliera; o se invece non abbia ad essere affidata allo elemento scientifico, ciò che gioverebbe, non vi è dubbio, agli studi; ma presenta difficoltà di attuazione, dovendosi tale sistema conciliare colle ragioni delle amministrazioni ospitaliere, e coll'esercizio degli uffici che ad esse appartengono e che esse stesse debbono compiere, affinchè non venga meno il carattere, che è loro proprio, di istituzioni di pubblica beneficenza.

Desideriamo tutti, e facciamo voti, che si possa per il nostro insegnamento superiore spendere di più; ma ha detto il vero l'onorevole senatore Semmola, questo non è il momento nel quale si possa dare l'annuncio, o la speranza, di una prossima copia di nuovi mezzi corrispondenti ai suoi bisogni.

Ma intanto io ho, e debbo avere, un'altra cura, una assidua sollecitudine, quella cioè di spendere bene quel tanto che oggi nel bilancio della pubblica istruzione è assegnato a questo fine.

Onorevoli senatori, io non so se il Ministero della pubblica istruzione spenda realmente bene la somma che è assegnata alla parte sperimentale dei nostri insegnamenti scientifici; non lo so perchè dall'esame che ho potuto fare, questo vidi, che si procede caso per caso, a seconda di studi isolati e successivi, di richieste e di circostanze relative ai vari insegnamenti ed alle varie università, anzichè seguendo norme e criteri prestabiliti e positivi. Non si fa una distribuzione che muova da qualche cosa che non sia la diligenza amministrativa, che è sempre una malleveria seria e degna di fiducia, ma che dubito riesca sempre a provvedere nei modi più utili al progresso scientifico nazionale ove non si trovi indirizzata e sorretta da avvedimenti di ordine tecnico, che siano opera delle persone scientificamente più competenti.

Io penso che la Commissione che sarà nominata potrà, pur non avendo largo panno da tagliare, indicare razionalmente e con sicuri concetti scientifici, in quali più acconci modi si possa procedere per trarre da scarsi mezzi la maggiore possibile larghezza di utili effetti.

Concludo ripetendo che io nominerò la Commissione così come ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, sperando che da essa derivi

qualche vantaggio agli studi medici e di chirurgia, e si rinvigorisca sempre meglio questa parte del nostro insegnamento sperimentale, la quale interessa non solamente la scienza, ma è ancora eminentemente umanitaria.

Io confido che tutti gli uomini competenti, alla cui schiera il senatore Semmola appartiene, si uniranno meco nell'intento che gli studi che saranno intrapresi possano produrre notevoli risultamenti, mirando anche con la sapienza dei metodi e con la sagacia degli ordinamenti didattici a rendere meno dannosi quegli impedimenti che non possiamo subito rimuovere, attese le ristrettezze, speriamo passeggiare, della pubblica finanza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Pierantoni.

**Senatore PIERANTONI.** Ho dovuto chiedere la parola contro la mia volontà quando l'onorevole ministro della pubblica istruzione, nel rispondere al senatore Semmola, ha detto: che intende di fare per il riordinamento delle Facoltà medico-chirurgiche quello che ha già fatto per il riordinamento della Facoltà giuridica.

Onorandomi d'essere uno dei componenti la Commissione, che studia le correzioni all'ordine vigente, non stimo conveniente di recare qui dentro alcuna notizia intorno ai lavori, che quella Commissione va compiendo, perchè i suoi voti sono segreti e non sono ancora definitivi. Posso soltanto lodarmi che l'onor. ministro, il quale se ne dice informato, sia contento del corso dei lavori. Parlo solamente per fare alcune riserve. È certo che non si può negare al potere esecutivo, nè agli uomini dotti, e ad un tempo modesti, che hanno l'onore di sedere nei Consigli della Corona, l'antica tradizione dei Governi rappresentativi e dei Governi assoluti, di consultare in materia di ardua risoluzione gli uomini tecnici.

Nè si deve mettere in dubbio che i lavori delle Commissioni composte di giuristi, di medici o di tecnici, abbiano il semplice carattere di voti consultivi, che potranno dare forza ed autorità al ministro, a cui spetta la responsabilità delle proposte. Egli deve vedere quali delle proposte possano essere approvate, e quali corrispondano ai bisogni del rinnovamento dei nostri ordinamenti politici ed alle condizioni delle

riforme, che debbono essere proporzionate alla necessità delle economie nei bilanci.

Per queste ragioni, mi permetta che io lo dica al mio egregio amico e collega l'on. Semmola, io non sono punto preoccupato del possibile lavoro di una seconda Commissione; chè anzi l'esperienza insegna che quando un ministro, abile uomo politico, vuole rimandare le riforme reclamate, se ne rimette ai tecnici ed alle proposte delle Commissioni. Le quali, essendo composte di uomini, che in gran parte non vivono nella capitale del Regno, e che ne sono comandati alla osservanza di altri doveri, indugiano a dare decisioni definitive per difetto di tempo. È del pari difficile la desiderata concordia dei loro voti.

Ma quali possano essere le proposte, che faranno queste Commissioni, la questione di competenza rimane sempre intatta. L'onorevole ministro ha il dovere di sapere se le innovazioni, che la maggioranza delle Commissioni potrà vagheggiare, possano essere fatte per disposizione di regolamento o per emendazione delle leggi vigenti.

E poichè antico è l'abuso delle ordinanze regolamentari, che distruggendo le leggi rendono incerta la sorte degli studi, la quiete delle famiglie e l'ordine delle università, io ho voluto parlare per fare invito all'onorevole ministro affinchè dopo gli studi delle Commissioni, egli, antico cultore delle scienze sociali e corretto giurista, cerchi di sapere quali siano i limiti dei suoi poteri e non trascenda nella riforma.

L'onorevole senatore Semmola ha poi detto che gli studenti trovano la giustificazione delle loro pretese e dei loro recenti reclami nella molteplicità degli insegnamenti imposti, nei quali non si distingue il lavoro, che può fare la mente dello scienziato dal lavoro giovanile.

Io tra breve parlerò al Senato largamente contro i regolamenti, che hanno distrutto le leggi, e che hanno dato all'arbitrio delle Facoltà o del Ministero di emettere continui provvedimenti illegali, per cui nascono le dolorose agitazioni per la brama di chiedere disposizioni e larghezze secondo l'aura mutabile della politica.

Un ministro stimato buono o cattivo nella prevalente opinione dei giovani, creduto resistente o pieghevole, assalito da suppliche o



ferito da proteste, è un personaggio antipatico, che non avrebbe ragione di essere, nè sarebbe possibile, se la legge tornasse ad essere sovrana (*bene*), se vi fosse il culto severo degli ordinamenti costituzionali.

L'ultima agitazione, di cui sono stata causa la violata libertà delle firme e la domanda di una sessione di esami durante il corso dell'anno scolastico, dipese dalla offesa che i regolamenti fecero alla legge.

La legge Casati, che fu pubblicata in Napoli colle correzioni introdotte dal Governo luogotenenziale, reca: che si debbano fare due sessioni di esami, l'una alla inaugurazione dell'anno e l'altra alla chiusura.

I regolamenti del 1875, del 1886 e le svariate istruzioni ministeriali, che violarono la legge ed introdussero l'abuso d'interrompere i corsi, di dare agevolezze, che disturbano i professori costretti a correre dalla cattedra agli esami e che scemarono il decoro degli studî, introdussero l'arbitrio del Ministero contro l'applicazione del diritto vigente. Che meraviglia che i giovani, che sono spinti dalle difficili condizioni della famiglia e dalla voglia di presto conquistare un grado qualunque nella società, insorgano a chiedere all'onorevole ministro una sessione straordinaria di esami?

L'onor. ministro della pubblica istruzione avrebbe fatto meglio di abolire i regolamenti illegali e di richiamare tutti alla osservanza della legge. La sola risposta da dare ai senatori, ai deputati, ai professori supplicanti era questa: sia la legge la regina di tutti i cuori.

Dico la stessa cosa per la libertà delle iscrizioni. Nella legge Casati è nettamente sanzionato il numero degl'insegnamenti, che compongono una Facoltà. Per esempio, la Facoltà giuridica consta di quattordici insegnamenti. Vi sono disposizioni della legge, le quali permettono gl'insegnamenti complementari.

I professori ministeriali che vogliono migliorare la loro sorte, il favore che ha voluto dare posto di professori a giovani di belle speranze, hanno fatto crescere gl'insegnamenti obbligatori da quattordici a ventuno; hanno mutata la libertà nel comando degli studî, hanno discusso che poche menti riescono ad apprendere molto.

Il numero soverchio degli studî ha addotto confusione delle menti, stanchezza e disperazione

nei giovani. Molti insegnamenti speciali possono provvedere all'aumento della scienza, ma non debbono opprimere il cervello dei giovani.

Che cosa succede? Ogni anno i nuovi professori, che dovevano dare corsi liberi, addimandano che gli studenti assistano alle loro lezioni; domandano alle Facoltà che i loro insegnamenti diventino obbligatori. La maggioranza delle Facoltà delibera questi vincoli. I giovani obbligati di andare a scuola di professori, che non si fanno capire o che non possono essere compresi, insorgono in nome della violata libertà dell'insegnamento e della offesa economia delle famiglie.

Il ministro, che ha permesso od approvato queste nuove regole, è chiamato responsabile della quiete dell'Università, ed è costretto a fare concessioni di mezzo termine. Egli non si riacosta pienamente alla legge, perchè non vuole ledere gl'interessi dei professori; non mantiene le deliberazioni della Facoltà e le prescrizioni dei regolamenti, perchè non può difendere l'Amministrazione. E noi soffriamo per il disgusto di concessioni fatte sotto l'impulso dei rumori, che spesso si svolgono sulla piazza.

Gli studenti hanno ragione di dire: perchè i compagni usciti ieri dalla università furono regolati in un modo negli anni scorsi e noi siamo diversamente trattati? Perchè quello, che si fece per tre anni di corsi, non si fa più nell'ultimo anno?

I giovani animosi non sempre sanno formulare con esattezza i loro reclami, dentro i quali sobilla lo spirito di una malsana politica, e perciò sorgono le ribellioni universitarie, che la sola legge può impedire.

Io per tali cose comprendo l'onor. ministro che, senza volerlo, con la nomina di Commissioni raffredda il desiderio delle riforme e la impazienza di molti professori, che dimenticano che altro è l'insegnamento da dare ai giovani, ed altra l'opera dello scienziato. In regola generale l'altissimo scienziato non sempre è buono insegnante...

*Voce.* Oh! oh!

Senatore PIERANTONI... Sì, rispondo a chi fa le meraviglie. Colui che è obbligato a dare ogni giorno l'insegnamento proporzionato alla mente dei giovani, diventa disadatto alla grande funzione dell'aumento del pensiero scientifico. Prego il collega, che mi ha addolorato colla

sua interruzione, perchè nelle condizioni dell'animo mio non avrei voluto parlare, a confutarmi, se crede: io sono mosso dall'amore dei miei cari giovani a chiedere la parola; saprò dargli ragione contro le sue convinzioni scientifiche, che al certo non ho offese.

Più non dico; avrò occasione di parlare delle questioni sopra il problema universitario in altro tempo. Questo infine dichiaro: che i giovani, i quali trovano professori volenterosi, pronti a sacrificarsi per essi, non commettono disordini. Ritornate, onor. ministro, alla osservanza della legge e vedrete che la gioventù risponderà alle speranze del Governo ed alle speranze della patria. (*Bene*).

Senatore SEMMOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SEMMOLA. Io ho cominciato per applaudire all'idea esposta dal ministro della pubblica istruzione di nominare una Commissione per il riordinamento degli studi medico-chirurgici. Ora sento il dovere di ringraziarlo delle sue cortesi risposte; ed ho piena fiducia che egli, colla sua energia e sapienza, saprà risolvere questo intricato problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dell'istruzione pubblica.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non seguirò il senatore Pierantoni nelle diverse cose delle quali egli ha discorso e soprattutto in quella parte delle sue parole che anticipa una discussione ch'egli, secondo ci ha annunciato, si riserva di promuovere altra volta. Ma due sole cose mi preme dichiarare dopo averlo attentamente ascoltato.

In primo luogo (e a me pareva di avere già testè con qualche parola accennato quanto sto ora per ripetere), in primo luogo, che il lavoro delle Commissioni non copre, nè diminuisce in alcun modo la responsabilità intiera, personale e permanente del ministro; in secondo luogo, che nominando delle Commissioni io ho inteso non d'allontanare l'ora delle riforme, ma di affrettarla, per quanto sia possibile, e d'affrettarla in modo che si possano compiere riforme ponderatamente preparate da uomini competenti, e tali, che messe ad esecuzione valgano veramente a recare utili e durevoli effetti.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Sono lieto che l'onore-

vole signor ministro mi abbia dato ragione, perchè io prima di lui aveva parlato dell'indole consultiva delle Commissioni, ed aveva detto che, come corpi consultivi e tecnici in nessun modo possono coprire la responsabilità del potere esecutivo. Avevo pure fatto onore alla modestia dell'onorevole mio amico il ministro Bosselli, che non si discosta dal sapere per essersi appellato al consiglio di uomini tecnici.

Ho detto poi una verità: che per quanto l'onorevole ministro desideri la riforma universitaria, antica l'esperienza insegna che l'opera delle Commissioni ritarda invece le riforme. Ed io non abuso della mia memoria, se dico che l'on. Bosselli, il quale nella Camera e nel Senato promise di rimaneggiare i regolamenti prima del nuovo anno scolastico, ha dato già prova di alta resipiscenza, e non ha mantenuto questa promessa piena di pericoli, perchè avrebbe aggiunto ai regolamenti esistenti nuovi regolamenti.

Detto ciò, ripeto che rimane integra la questione di sapere: con quale forma (se con il regolamento o con la legge) egli debba compiere la vagheggiata riforma. Rimane del pari riservata la questione della disciplina delle università, della quale io non avrei parlato, se il mio caro amico, l'onor. Semmola, non avesse giustamente detto: che le disposizioni ministeriali hanno confuso l'insegnamento obbligatorio per tutti con l'insegnamento complementare scientifico, e che gli studenti avevano giustificate le loro rimostranze. Io penso che non solamente gli studenti hanno giustificate le loro rimostranze, ma hanno vinto ottenendo concessioni, che erano garantite dalla legge disconosciuta.

Qui dentro noi siamo la somma dell'elezione regia fatta su venti categorie. Ciascuno deve portare qui una competenza speciale, l'amore che l'ispira. Il mio onorevole collega, acceso dalla cura degli studi biologici, pensoso per l'avvenire della scienza italiana, ha interrogato l'onor. ministro. Io ho dovuto ripetere un'antica riserva sopra l'offesa competenza del potere legislativo. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, della cui amicizia e fiducia io mi onoro, mi terrà conto di questo fatto, perchè egli non può disconoscere l'importanza della questione, come non ha potuto contraddire a nessuna delle ragioni addotte delle presenti agitazioni universitarie.

Lieto di saperlo amato dalla gioventù italiana, lo prego che non faccia concessioni contrarie alle leggi, ma riconduca i regolamenti alla sudditanza delle leggi. (*Bene!*)

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Poichè l'onor. senatore Pierantoni parecchie volte parlò di concessioni fatte al di fuori delle leggi, io gli sarei grato se volesse indicarmelo, Ossequiente, come sono, alle leggi, ch'io non posso modificare arbitrariamente, ma debbo invece, per l'ufficio mio, eseguire con tutta esattezza, vorrei riesaminare quella parte di tali concessioni che fosse contraria alle disposizioni delle leggi vigenti, e provvederei a correggerla, o saprei come riconoscere il mio errore ed accettarne le conseguenze. Ma non credo aver fatte concessioni contrarie alle leggi.

Ove si alluda alla disposizione della legge Casati che determina in due periodi ordinari il tempo degli esami, io posso rispondere che da molti anni questa legge fu sempre applicata in modo da far luogo a sessioni parziali, limitate e straordinarie di esami in varie università e in quei casi nei quali ne sorgeva evidente e giustificata l'opportunità. Giudici di tale opportunità furono le Facoltà che proposero o consentirono queste straordinarie sessioni di esami, giudice il Ministero che generalmente le ha concesse e alcune volte le ha negate.

La questione esiste per quasi tutte le università, ma esiste soprattutto, in modo molto fervente, per l'università di Napoli, nella quale da parecchi anni furono sempre concesse sessioni straordinarie di esami, d'accordo coll'autorità universitaria.

L'università di Napoli è frequentata da un grandissimo numero di studenti. Ora avviene che con una sola sessione estiva di esami, non tutti gli studenti possono rimanere così lungamente a Napoli (inoltrandosi la stagione in cui i giovani si ricongiungono alle loro famiglie) così lungamente quanto basti per attendere il loro turno d'ammissione agli esami. I professori stessi, aggravati dal lavoro di tutto l'anno e da molti giorni di esami inclinano a rimandare una parte degli esami alla sessione autunnale. In così grande numero di

giovani taluni si ammalano durante la sessione estiva, circostanze specialissime si verificano a riguardo di altri. Le sessioni autunnali poi a loro volta sono esse pure affollatissime.

I giovani che in esse falliscono agli esami o che neppure in esse possono presentarsi, debbono, con grave scapito delle famiglie, perdere un anno. Di qui le richieste e la giustificazione delle sessioni straordinarie, che in altre università hanno luogo parecchie volte, trattandosi di pochi esami, senza che se ne levino tanto rumore e che per l'università di Napoli pigliano un'importanza maggiore e danno luogo per una parte a più vive istanze, e per l'altra a maggiori difficoltà, atteso appunto il numero maggiore dei giovani che vogliono profittare di tali esami. Essi si agitano più impazientemente e le concessioni che ad essi si fanno più stancano i professori e perturbano pure in qualche modo l'andamento regolare dei corsi. Al che però si può porre riparo procedendosi con discrete norme e dividendo i modi più acconci rispetto alla ripartizione, ai giorni, alle ore degli esami straordinari, che abbiano successivamente a concedersi in vari gruppi e periodi per modo che si evitino i maggiori danni che potrebbero derivare all'ordine e alla vigoria degli studi, pur tenendo conto delle speciali circostanze, dei giovani e delle famiglie.

Io lo ripeto, non so d'aver fatte concessioni contrarie alla legge; ma ove ne avessi fatte voglia l'onor. senatore Pierantoni indicarmele. Io gliene sarò grato, poichè è questione di tale importanza e la quale può avere tale eco fuori di questo alto Consesso, che una volta che fu toccata è bene sia trattata compiutamente.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. L'on. ministro mi pone in imbarazzo. Ho detto due volte che io parlavo per fare una semplice riserva e che pensavo di trattare il largo tema con la forma di una interrogazione speciale, ovvero nella discussione dei bilanci.

Egli mi fa un'invito, a cui sarebbe scortesia di non rispondere, e mi chiede la prova delle violazioni della legge.

L'on. ministro ha dovuto riconoscere che il permesso di una sessione di esami è una deroga alla legge; ma, per giustificarla, ha invocata la consuetudine.

Io gli ho fatta lode, perchè chiamato a reggere il Ministero dell'istruzione pubblica, quando i regolamenti avevano violato le leggi, in alcuni provvedimenti si è in qualche modo riaccostato alla legge.

Ho ricordato come esempio che la legge Casati sanziona libertà delle iscrizioni in una certa misura violata dalle deliberazioni delle maggioranze delle università. Dico maggioranze, perchè nelle nostre Facoltà le deliberazioni sono prese a maggioranza di uno o due voti. Non è stato questo un altro caso di legge violata?

Non è un terzo caso di violazioni l'accresciuto numero dei corsi obbligatori?

La confusione degli insegnamenti complementari resi obbligatori non è stata rimossa pienamente. L'on. ministro si è riaccostato alla legge, ma questo ritorno non è stato completo.

Col regolamento fa sempre sussistere la violazione; con le concessioni incomplete incoraggia i giovani a continuare la rivendicazione dei loro diritti.

Parlando della questione delle sessioni a mezzo l'anno scolastico, l'on. ministro ha citato qualche esempio del 1865, proprio l'anno, in cui ebbi l'onore d'incominciare la mia modesta carriera d'insegnante.

L'on. ministro oblia innanzitutto che l'università di Napoli era ed è ancora ordinata da una legge speciale; che soltanto nel 1875 una legge, che prese nome dal Bonghi, unificò in parte il diritto scolastico, onde siamo ancora a questo: che non ancora vi è una legge unica per la pubblica istruzione.

Egli sa che la consuetudine contraria alla legge è flagrante violazione del diritto.

Alcuna volta, non lo nego, le Facoltà permisero le sessioni straordinarie di esami; ma perchè? Per casi di forza maggiore. Il grido di guerra che sorgeva per la liberazione della Venezia, il possesso di Roma, il colera, le inondazioni, le elezioni politiche, e tanti altri casi gravissimi introdussero l'eccezione.

Quando un caso non è previsto dalla legge ed è comandato dalla necessità, si può comprendere una singola eccezione, che non si deve innalzare a dignità di legge.

L'on. ministro della pubblica istruzione non ignora che io ebbi l'onore di essere per sette od otto anni professore nell'ateneo di Napoli. Chi gli ha detto che i giovani vi si ammalano du-

rante gli esami? Ma forse che i giovani non si ammalano durante la stagione estiva anche altrove? Se vi è città, dove nell'estate si può vivere bene per la possibilità dei bagni, essa è Napoli.

Non comprendo come mai ricordando, che per la legge, gli esami si debbano fare dall'agosto al settembre, e poi al nuovo inizio dell'anno, possa giustificare un periodo di esami nel mese di marzo. Temo che l'on. ministro della pubblica istruzione sia stato poco bene informato.

La mia istanza è chiarissima. La legge ci obbliga tutti; se il Governo vuole fare mutamenti alla legge, presenti il necessario disegno ai poteri legislativi.

L'onorevole ministro ha parlato dei voti delle autorità scolastiche. Ma dove sono più, onorevole signor ministro, queste autorità scolastiche? Chi ha il dovere di osservarne i precetti?

Quando io entrai a far parte del corpo accademico, a prendere l'ufficio d'insegnante nella Facoltà giuridica, secondo la legge Casati, il Consiglio accademico era l'assemblea plenaria di tutti i professori ordinari.

Ora voi sapete che i regolamenti, fatti dai vostri predecessori, hanno distrutto il corpo accademico: hanno sostituito all'assemblea generale di tutti i professori un Consiglio accademico composto dei presidi eletti e dei presidi uscenti, talchè una deliberazione, che potrebbe esser presa da quaranta professori ed impegnare la responsabilità collettiva del corpo insegnante, è presa invece dal rettore e da otto individui, i quali non sempre sono i più popolari.

Mi sanguina il cuore, provo un acutissimo dolore quando, a torto, sento la voce pubblica che accusa i professori perchè non sanno mantenere la disciplina ed il prestigio degli atenei.

Restituite a ciascuno la responsabilità, che la legge reca con diritti e doveri. Il Senato siede assai presso all'Università e forse ignora tali cose. L'altro ieri gli studenti commemoravano, nell'Università, i giovani che, essendo stati studiosi, caddero a Dogali con la religione del dovere nel petto.

Io scendeva la scala dell'università e vidi i giovani preparati alla patriottica commemorazione. Non vi erano professori. Volli essere il primo tra gli studenti; parlai come il dovere

me l'imponessa, e raccolsi l'affettuoso saluto dei giovani. Rompete i vincoli, dissipate i sospetti. Cessi il continuo pensiero di rinnovamenti, che permettono di calunniare le condizioni del corpo accademico, e di dire che esso non sappia stare all'altezza dei tempi. I regolamenti, che voi conservate, hanno distrutto la gara, la vita della scuola.

Onorevole signor ministro; in altra circostanza io dissi che sarei persino disposto a muovere causa al Ministero dell'istruzione pubblica per la restituzione dei diritti sanzionati dalla legge, tanto sono convinto che nella legge sta l'ordine degli studi.

Ho contentato il vostro desiderio ed ho indicata una parte piccolissima delle violazioni della legge, e quando avrò le forze ed il sentimento di poter compiere il mio dovere, svolgerò la riserva fatta oggi e riprenderò l'opera mia sospesa, non abbandonata, parlando con fiducia e lealtà ispirate da due sentimenti: l'uno, che voi possiate lungamente dirigere l'insegnamento pubblico; l'altro, che le università riprendano il loro antico splendore con l'impero della legge.

Onorevole Boselli, non vi lasciate trarre in inganno sul vagheggiato rinnovamento delle scienze sociali. Voi potete essere maestro a molti di quei facili professori, che nascondono nella voglia di moltiplicare gl'insegnamenti la brama di migliori stipendi. Respingete coloro, che vanno dicendo che noi Italiani siamo inferiori agli altri insegnanti. Leggete, se ne avete il tempo, un libro recente dell'illustre professore Goldsmith, che è professore dell'università di Berlino, dopo essere stato presidente del supremo tribunale germanico di commercio. L'anno passato pubblicò un libro di quattrocento pagine, in cui svelò la decadenza degli studi giuridici in Germania, la prevalenza della condannata dottrina della forza, la corruzione degli ordini scolastici, l'ignoranza dei magistrati; talchè ci fa lieti delle condizioni di queste nostra

Italia, la quale pare che, anche nel momento della sua redenzione, non abbia la forza d'affermarsi al cospetto delle altre nazioni.

Con questi sentimenti, onorevole Boselli, forte dell'educazione che mi viene da lunghi anni di vita parlamentare e scientifica, io mi rinnovo la consegna di essere pieno di abnegazione e di sacrificare me stesso e ogni mia suscettibilità alla difesa della causa della gioventù, che è quella dell'avvenire della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così rimane esaurita l'interrogazione dell'onorevole senatore Semmola.

Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di accedere alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i signori senatori scrutatori che furono estratti a sorte, Rossi Alessandro, Cambray-Digny e Cannizzaro, a procedere allo spoglio della votazione per la nomina della Commissione di contabilità interna; i senatori Celesia, Mantegazza ed Alvisi, a procedere allo spoglio della votazione per la nomina della Commissione della biblioteca; i senatori Boncompagni-Ludovisi, Errante e Manzoni, per la Commissione per le petizioni; Tittoni e Tamaio per la nomina dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico. Il risultato delle accennate votazioni sarà proclamato in principio della seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2:

I. Relazione sui titoli di nuovi senatori.

II. Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina della Commissione di contabilità interna, della biblioteca, delle petizioni e dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico.

III. Votazione per la nomina di un segretario della Presidenza.

La seduta è sciolta (ore 4 e  $\frac{3}{4}$ ).